

UN TAVOLO DELLA MADONNA



Tavolo da scacchi con sgabelli realizzati in legno di ulivo, negli anni Settanta, nel Salento in Puglia.

Le vacanze da bambino con mio fratello Osvaldo non erano scontate. Le prime che ricordo nel 1968 e 1969, furono le due settimane con la mamma a Diano Marina, vicino a Sanremo, nella gloriosa Pensione Simoni. Indimenticabile la sera del 20 luglio 1969: Neil Armstrong metteva il piede sulla luna (!!), noi eravamo attaccati alla radio ad ascoltare.

Un'altra vacanza con un viaggio avventuroso, con la Simca 1000 di colore bianco, fu quello con lo zio

Walter, la zia Rosaria, la loro figlia (mia cugina Angela) e Osvaldo. La povera Simca 1000 non era stracarica, di più! E non fece molta fatica ad arrivare a Tuglie, di più!

Ancora a Tuglie, diversi anni dopo, nella casa del nonno Angelo (il papà di mio padre), ci fu una notte indimenticabile. La serata prevedeva due eventi concomitanti. Nella piazza del paese, un comitato più o meno ufficiale composto dal nonno Angelo (chiamato *Angiulinu*) e da due suoi inseparabili amici, *Rafelucciu curtù* (curtù sta per piccolo) e Antonio Merenda, l'edicolante del paese ormai in pensione, un uomo alto, magro, distinto e di poche parole, assieme a non so chi altro avevano organizzato un concerto bandistico, sicuramente con una banda minore in quanto ad agosto le bande importanti (vere e proprie orchestre) erano impegnate nelle grandi feste estive del Salento. In realtà quell'evento era organizzato in contrapposizione ad un concerto dei Dik Dik, un complesso un po' datato, nato nel 1964 ma ancora in grado di richiamare tantissima gente alle proprie esibizioni, programmato a Montegrappa, un quartiere di Tuglie situato più in alto rispetto al paese. Il risultato fu inequivocabile, folla da stadio a Montegrappa per i Dik Dik (!) e in piazza l'*Angiulinu* Longo, *Rafelucciu curtù*, Antonio Merenda e pochi altri giovani ottantenni (?). Osvaldo, Gigi Longo, fratello di mio padre, e io andammo ovviamente a Montegrappa e assistemmo al successo della serata. Il bello avvenne a casa del nonno, che ci aspettava in canottiera bianca e con i calzoncini del pigiama a righe bianche e azzurre. Dopo pochi minuti il duello iniziò: "Papà, ci saranno state tremila persone a sentire i Dik Dik" disse Gigi. "Ma ci cazzu stà bindi?" (Ma che fesseria stai dicendo?) ribatté il nonno sostenendo che non

era vero. Il gustoso sipario durò a lungo ma il nonno era testardo e irremovibile e sosteneva a gran voce: “La vittoria è della piazza, a Montegrappa c’erano solo quattro deficienti come voi”. Ovviamente noi tre non potevamo dargli ragione. Batti e ribatti, fino a quando dalla tendina della cucina apparve l’esile figura della nonna Uccia (un mito!) che si era svegliata per il tono preoccupante della discussione. Prima cercò di farci abbassare le voci, ma visto che non era possibile, se ne uscì con una frase rimasta storica: “*Gigi, Osvaldo, Pinuccio, lassatilu perdere!*” (Lasciatelo perdere!). Il nonno dapprima fece finta di non sentire, ma alla ripetizione della frase esplose contro la nonna: “*Cretina! Vabbande da quai, che cretinu suntu!*” (Vattene, non sono cretino). Alla fine andammo a coricarci, come logico, ognuno con le proprie idee. “*Gigi, Osvaldo, Pinuccio, lassatilu perdere! Gigi, Osvaldo, Pinuccio, lassatilu perdere! Gigi, Osv... Pin... lass... perdere!*” Ciao nonna (!!).

Un paio di anni prima, nel 1972, un’altra vacanza bellissima, al campeggio dell’Oratorio a Ponte di Legno. Indelebile un episodio che avrebbe potuto costarmi caro. Stavamo giocando a pallavolo, il pallone finì fuori campo e rotolò in un prato in discesa verso il fiume e io, poco agile già allora, stavo scendendo a recuperarlo, quando presi velocità e incominciai a ruzzolare finendo la corsa contro un masso (la schiena me la sono massacrata lì). Ricordo il volo, la paura, le facce dei miei primi soccorritori: Andrea Molla e Claudio Caspani e poi in tenda Osvaldo, Luigi Ruggeri, lo zio di Monica. È andata bene.

Quell’estate era destinata a entrare nei ricordi di tutti gli scacchisti: l’11 luglio era iniziata la sfida tra Fischer e Spassky. Don Aldo e il Pinuccio Croci, i soli

di tutto il campeggio che sapevano giocare a scacchi, consideravano un buffone il grande Bobby, che perse la prima partita, forse di proposito (?!), e non giocò la seconda per protesta (?!). Invece si sbagliavano e di tanto (!!).

Per tornare al tavolo, a cui questo capitolo è dedicato, mi pare di ricordare che fu acquistato nell'agosto del 1974 o 1975. Quell'anno Osvaldo e io eravamo già a Tuglie e papà ci fece una sorpresa: arrivò con la mamma, la piccola Paola e la nonna Bice (!!). Ancora oggi mi sembra incredibile che i miei avessero convinto la nonna ad affrontare un viaggio tanto impegnativo. La nonna Bice (diminutivo di Beatrice), la mamma di mia mamma, era magrissima, molto piccola, camminava poco, mangiava quasi niente. Fino a quando è esistita l'osteria, abitava, anzi viveva perché non usciva mai, in una piccolissima stanza che dava su un cortile, sempre in via Cavour a cento metri da noi. Osvaldo e io giornalmente andavamo a farle visita, a vedere se aveva bisogno di qualcosa. Qualche volta ci mandava a fare la spesa dalla Stucchi: "Comprami un formagginio Mio, mezzo etto di prosciutto cotto e coppa...". Mangiava come un uccellino, era capace di suddividere in tre pasti quel formagginio Mio prodotto dalla Galbani. La sua frase solita era: "Non ho niente da fare". Una volta, dopo aver ascoltato quella frase, le chiesi: "Nonna, mi dai un fazzoletto?". Me lo diede subito. Io lo stracciai in due e le dissi: "Nonna, cucilo!". Forse fu un gesto stupido, ma lei si mise a ridere di gusto, non avrebbe mai sgridato il suo Pinuccio, ero il nipote prediletto. Ciao nonna (!!).

La sera della festa della Madonna della Lizza ad Alezio (14-16 agosto) c'era una mostra di artigianato

locale. Ci andammo con papà, mamma, un cugino di mio padre e sua moglie, i simpaticissimi Pippi e Tina Longo, da sempre il nostro punto di riferimento quando andiamo a Tuglie. A un certo punto della serata papà mi chiese se mi piaceva uno splendido tavolino con al centro una scacchiera, completato da due sgabelli. Io risposi: “Certo è bellissimo”, ma non immaginavo che lo avrebbe acquistato. Invece fu proprio così. Papà vinse le resistenze della mamma, che non era d'accordo. Mi sembra di sentirla o, meglio, di vederla: “Ma Consiglio, dove lo mettiamo?”. Il mobile a settembre arrivò col *Gadduzzu*, il soprannome di un trasportatore che con un piccolo camion faceva la spola Tuglie-Legnano. Solo un folle poteva fare un simile lavoro! Povero *Gadduzzu*, morì giovane per un tumore. Il tavolo restò nella sala fino al 1995. Mamma l'ha sempre spolverato, ma non l'ha mai amato. Poi trovò posto nella mansarda di casa mia, ma anche Monica non lo amava. Finì in cantina (??). Finalmente a fine maggio del 2009 la bella scacchiera ha trovato una sua più nobile dimora: è tornata tra gli ulivi, ma non quelli dove è nata nel Salento, bensì in Sicilia, a Chiaramonte Gulfi, nella Tenuta Pianogrillo, dall'amico Lorenzo Piccione.

Il tavolo della Madonna di Alezio, a San Giorgio, in trentaquattro anni è stato campo di tre soli incontri: pareggiati con Ugo Cogliati, persi con Alberto Benzoni (oggi Maestro internazionale per corrispondenza) e vinti con Sabatino Santarelli, ma sono sicuro che nella nuova dimora sarà teatro di innumerevoli amichevoli battaglie e forse anch'io tornerò a sedermi su quegli scomodi, affascinanti sgabelli. Grazie papà! (!!).

P.S. Sono stato nella Tenuta Pianogrillo dall'amico Lorenzo Piccione e l'ho visto! Faceva il superiore fingendo di non conoscermi, ma non ha retto a lungo il gioco e una volta scoperto mi ha strizzato l'occhio. Era al settimo cielo (!!).